

La visita in Inghilterra del 1864

Londra ha visto di rado uno spettacolo più straordinario o più commovente. L'eroe in camicia rossa e mantello grigio-azzurro, da lungo tempo associato nella mente del popolo a tante vicende emozionanti di cui s'era udito il racconto, si recava in carrozza dalla stazione ferroviaria di Vauxhall alla Stafford House, il più illustre dei palazzi privati della capitale, in mezzo a una folla immensa che bloccava le strade e riempiva di ansiosi spettatori le finestre, i balconi e i tetti. Per cinque ore Garibaldi fu travolto da ondate tumultuose di

curiosità appassionata, di gioia e di entusiasmo. E questa accoglienza più che regale non veniva fatta ad uno dei nostri amati principi o ad un nostro capitano vittorioso, ma ad uno straniero, al liberatore di un popolo straniero. Alcuni erano affascinati dal suo coraggio di combattente e dalla sua pittoresca figura di eroe di stampo antico; molti dal nemico giurato del grande papa. Ma ciò che infiammava i cuori dei più era il pensiero del soldato che aveva combattuto per la libertà umana. Il mondo occidentale attraversava uno dei suoi momenti generosi. In quei giorni la gente era idealista, e la democrazia era consapevole dei comuni interessi e della comune fratellanza. Un'Europa liberale era allora una forza reale e non un sogno.

« Tra coloro che videro allora Garibaldi per la prima volta — dirà Gladstone quasi vent'anni più tardi — siamo in molti a non poter mai dimenticare l'effetto meraviglioso prodotto in tutti gli spiriti dalla semplice nobiltà del suo contegno, dai suoi modi e gesti. Oltre alla sua magnifica onestà, all'ampia e anzi universale simpatia che suscitava, a quell'affascinante semplicità di maniere che non lo abbandonava mai e a quella gentilezza innata che sembrava accompagnare tutti i suoi atti, io vorrei ricordare tra tutte le altre qualità di Garibaldi la sintesi che in lui si realizzava — con contraddizione soltanto apparente, ma in effettiva armonia con la sua personalità — tra un fiero coraggio e il più profondo e delicato senso di umanità ». Gladstone mi parlò una volta del generale italiano come di « una delle sintesi più riuscite di una profonda e inalterabile semplicità d'animo con un completo autocontrollo ».

[JOHN MORLEY, *The Life of William Ewart Gladstone*, vol. II, London 1903, p. 109. Gladstone fu poi primo ministro, e Morley ministro del governo inglese.]